

RIVISTA DI

POLITICA ECONOMICA

**IL POSTO DELLA CULTURA
INDUSTRIA, BENESSERE, SVILUPPO CIVILE**

INTRODUZIONE STEFANO MANZOCCHI, PIER LUIGI SACCO

Angelo Argento

Barbara Busi

Antonio Calabrò

Marco Causi

Annalisa Cicerchia

Alessandro Crociata

Alessandro F. Leon

Alessandra Marasco

Costanza Miliani

Alessandra Passaretti

Sabrina Pedrini

Pier Luigi Sacco

Daniela Sani

Walter Simonis

Mark Thatcher

Anna Pirri Valentini

N. 2-2023


CONFINDUSTRIA

Rivista di
Politica Economica

Direttore: Stefano Manzocchi

Advisory Board

Cinzia Alcidi

Barbara Annicchiarico

Mario Baldassarri

Riccardo Barbieri

Leonardo Becchetti

Andrea Boitani

Massimo Bordignon

Marina Brogi

Elena Carletti

Alessandra Casarico

Stefano Caselli

Lorenzo Codogno

Luisa Corrado

Carlo Cottarelli

Sergio Fabbrini

Alessandro Fontana

Giampaolo Galli

Nicola Giammarioli

Gabriele Giudice

Luigi Guiso

Raffaele Langella

Francesco Lippi

Marcello Messori

Salvatore Nisticò

Gianmarco Ottaviano

Ugo Panizza

Andrea Prencipe

Andrea Filippo Presbitero

Riccardo Puglisi

Pietro Reichlin

Francesco Saraceno

Fabiano Schivardi

Lucia Tajoli

Maria Rita Testa

Fabrizio Traù

Gilberto Turati

RIVISTA DI

POLITICA ECONOMICA

IL POSTO DELLA CULTURA
INDUSTRIA, BENESSERE, SVILUPPO CIVILE

Introduzione pag. 5
Stefano Manzocchi, Pier Luigi Sacco

PARTE PRIMA

STRUTTURA E DINAMICA DEL SETTORE

**Il settore culturale nell'economia: dimensione
e collocazione** » 11
Marco Causi

**La partecipazione culturale e il suo impatto in termini
di coesione sociale e benessere: una rassegna
dello stato dell'arte** » 35
Alessandra Passaretti, Sabrina Pedrini, Pier Luigi Sacco

**Le politiche per le professioni nel settore culturale
e creativo** » 51
Alessandro F. Leon

PARTE SECONDA

APPROFONDIMENTI E VARIAZIONI

**Cultura e comportamenti pro-ambientali: elementi
per una agenda di ricerca** » 65
Alessandro Crociata

Abbiamo bisogno di servizi culturali » 83
Annalisa Cicerchia

**Cultura e creatività: il ruolo della comunità della
conoscenza e dell'innovazione per le industrie culturali
e creative nella tripla transizione** » 93
Daniela Sani, Costanza Miliani, Alessandra Marasco, Barbara Busi

**Possibilità, opportunità e rischi del finanziamento privato
alla cultura. Alcuni esempi dal modello italiano e inglese** ... » 107
Anna Pirri Valentini, Mark Thatcher

L'industria come componente del patrimonio culturale italiano	» 133
Antonio Calabrò	
Il Modello "Cultura Italiae". Associazionismo e cultura sulla strada per il benessere economico	» 149
Angelo Argento, Walter Simonis	

La partecipazione culturale e il suo impatto in termini di coesione sociale e benessere: una rassegna dello stato dell'arte

Alessandra Passaretti, Sabrina Pedrini, Pier Luigi Sacco*

- *Di fronte alle complesse sfide della contemporaneità il ruolo della cultura e delle istituzioni culturali è al centro di intensi dibattiti riguardo alla loro funzione e all'impatto che possono avere sulla società e sugli individui. Tradizionalmente associati alla conservazione del patrimonio, i luoghi culturali stanno vivendo una trasformazione significativa, allineando sempre più le loro missioni alle esigenze della comunità per promuovere cittadinanza attiva e benessere individuale e collettivo.*
- *Questo cambio di prospettiva pone l'accento sulla partecipazione culturale come catalizzatore di creatività e apprendimento tra pari, trasformando le istituzioni culturali in agenti di innovazione e trasformazione. La partecipazione culturale attiva diventa cruciale per la creazione di luoghi dinamici animati da pratiche di co-creazione, scambio e innovazione che favoriscano la comprensione della diversità, il superamento degli stereotipi, l'incontro con l'altro.*
- *Questo contributo esplora la natura partecipativa delle istituzioni culturali, che può facilitare l'avvio di percorsi trasformativi verso la coesione sociale, la consapevolezza intersezionale, il benessere individuale e collettivo e il cambiamento sociale proattivo.*

JEL Classification: I31, Z10.

Keywords: benessere individuale, benessere collettivo, cultura, partecipazione culturale, coesione sociale.

* alepassaretti@live.it, Università degli Studi di Napoli Parthenope; sabrina.pedrini@unibo.it, Università di Bologna; pierluigi.sacco@unich.it, Università di Chieti-Pescara.

1. Partecipazione culturale e coesione sociale

Di fronte alle complesse sfide globali del XXI secolo il ruolo della cultura sta suscitando profondi dibattiti sulla funzione e sull'impatto che le istituzioni culturali possono avere sulla società e sugli individui.

Sebbene i luoghi della cultura vengano tradizionalmente associati alla conservazione del patrimonio culturale e alla sua valorizzazione, oggi assistiamo a una rapida evoluzione che porta a un sempre più forte allineamento delle *mission* di musei, gallerie e spazi culturali alle esigenze della comunità al fine di promuovere una cittadinanza attiva e il benessere dei propri cittadini.

Sono numerosi gli studi in letteratura che attestano gli effetti indiretti che la partecipazione culturale nella sua forma *attiva* – suonare uno strumento, dipingere, curare una mostra e così via – produce, alimentando il dibattito sulla valutazione e misurazione di questi effetti e le possibili applicazioni nell'ambito delle *policy* pubbliche¹.

In questa nuova visione della fruizione culturale, il patrimonio non si limita a essere uno strumento educativo ma è un attivatore della comunità, e può promuovere competenze che vanno oltre la semplice istruzione e il coinvolgimento.

L'importanza di queste istituzioni viene riconosciuta nella loro capacità di orchestrare la co-creazione di esperienze d'impatto che promuovono la coesione sociale e un profondo legame con il patrimonio². La partecipazione culturale, in questo senso, diventa catalizzatore di creatività, facilitando l'apprendimento tra pari e ispirando ulteriori attività al di fuori del contesto prettamente artistico, scoprendo la creatività della comunità e comprendendo il piacere della co-creazione e della collaborazione³.

Questo approccio trasformativo rappresenta un notevole cambiamento di paradigma sia dalla parte dei *policy maker* e degli *stakeholder* che dalla parte del pubblico fruitore, che si aspetta che le esperienze siano memorabili ed emotivamente significative⁴. Proprio perché le preferenze della società indicano sempre più una ricerca di novità e diversità nelle esperienze di svago, le organizzazioni culturali sono portate ad ampliare la propria offerta privilegiando degli approcci

¹ Sacco P.L., "Health and Cultural Welfare: A New Policy Perspective?", in *Economia della cultura*, 2017, 2, pp. 165-174.

² Málaga L., Brown K., "Museums as Tools for Sustainable Community Development: Four Archaeological Museums in Northern Peru", in *Museum International*, 2019, 71 (3-4), pp. 60-75.

³ Antón C., Camarero C., Garrido M.J., "Exploring the Experience Value of Museum Visitors as a Co-Creation Process", in *Current Issues in Tourism*, 2017, 21, pp. 1-20.

⁴ Bowsijk A., Thijssen T., Peelen E., *The Experience Economy: A New Perspective*, Amsterdam, Pearson Education Benelux, 2007; Wu Q., "Marketing Strategy Adjustment and Marketing Innovation in the Experience Economy Era", in *Contemporary Logistics*, 2012, 6, pp. 107-110.

incentrati sui partecipanti e creando esperienze sempre più coinvolgenti⁵.

Per queste ragioni, il ruolo principale delle organizzazioni culturali è quello di operare come agenti di innovazione e trasformazione. La crescente letteratura in questo campo evidenzia e corrobora la possibilità di intraprendere questo percorso con esiti positivi, in diversi campi del welfare, soprattutto quando la partecipazione è attiva ed estesa.

Partecipando attivamente nella comunità, le istituzioni culturali diventano agenti di coesione sociale, consentendo agli individui di percepire il patrimonio attraverso gli occhi di coloro che, insieme a loro, vivono l'arte. Il patrimonio della comunità, considerato come strumento di crescita collettiva, diventa cruciale per favorire lo scambio di idee e prospettive, agendo come piattaforma per la contaminazione trasversale della capacità della comunità di percepire e reinterpretare i significati. Questo processo crea uno scambio reciproco attraverso il dialogo e la condivisione di esperienze e capacità.

Promuovendo un approccio proattivo all'apprendimento e alla risoluzione dei problemi, le istituzioni culturali si propongono così di colmare il divario tra arte, comunità e sfide sociali, rendendo l'arte sempre più rilevante e accessibile nella vita quotidiana delle persone.

In questo contesto, l'esperienza dei processi collettivi all'interno delle istituzioni culturali può essere descritta come qualcosa che va oltre la routine, lasciando un'impronta duratura e contribuendo all'arricchimento personale di chi la vive⁶. Rappresenta un'occasione speciale, caratterizzata dal valore che offre, manifestato attraverso benefici, emozioni e impressioni derivanti da eventi o attività⁷.

Il modello di economia dell'esperienza di Pine e Gilmore definisce quattro aree di valore dell'esperienza in base al livello di coinvolgimento e di impegno dell'individuo: intrattenimento, educazione, estetica ed evasione⁸. In questo quadro, i partecipanti non sono semplici destinatari passivi, ma co-creatori attivi di esperienze e, di conseguenza, co-creatori di valore esperienziale⁹.

⁵ Minkiewicz J., Evans J., Bridson K., "How Do Consumers Co-Create Their Experiences? An Exploration in the Heritage Sector", in *Journal of Marketing Management*, 2014, 30 (12), pp. 30-59.

⁶ Grossi E., Sacco P.L., Blessi G., Cerutti R., "The Impact of Culture on the Individual Subjective Well-Being of the Italian Population: An Exploratory Study" in *Applied Research in Quality of Life*, 2011, 6, pp. 387-410; Hoogwaerts L., "Museums, Exchanges, and Their Contribution to Joseph Nye's Concept of 'Soft Power'", in *Museum and Society*, 2016, 14 (2), pp. 313-322.

⁷ Bowsijk A., Thijssen T., Peelen E. (2007), *op.cit.*

⁸ Pine B.J., Gilmore J.H., *The Experience Economy, Updated Edition*, Cambridge Mass, Harvard Business Press, 2011.

⁹ Sacco P.L., Teti E., "Cultura 3.0: un nuovo paradigma di creazione del valore", in *Economia e Management*, 2017, 1, pp. 15-30.

Le ricerche sulla partecipazione attiva in ambito museale evidenziano il ruolo dei visitatori come co-creatori delle loro esperienze¹⁰, una partecipazione che è guidata da motivazioni personali ed emotive, oltre che dal desiderio di riconoscimento e cooperazione¹¹. L'esperienza dovrebbe essere così gratificante e piacevole da favorire l'intenzione di tornare, di vivere le istituzioni culturali come proprie e familiari. Ciò comporta l'offerta di esperienze che enfatizzino "i significati simbolici, il piacere edonico e le risposte subconsceie", e che non si concentrino esclusivamente sui benefici tangibili, sulla dimensione utilitaria e sui processi coscienti¹².

Un'altra funzione cruciale dell'arte è quella di fungere da mediatore e interprete della diversità. In un contesto in cui le democrazie contemporanee sono alle prese con conflitti etnici, odio e prospettive xenofobe, l'arte e la cultura, attraverso i processi di partecipazione attiva, svolgono un ruolo fondamentale nello sviluppo di competenze sociali che favoriscono la coesione, il superamento degli stereotipi personali e degli stereotipi sugli altri¹³ spesso legati a pregiudizi sociali, soprattutto di natura etnica¹⁴.

Lo spazio culturale diventa così un luogo in cui si traggono lezioni dalle differenze – promuovendo esperimenti basati su un profondo senso dell'immaginazione e contribuendo a costruire nuove visioni collettive del patrimonio, affrontando le sfide della diversità e dell'intolleranza in contesti inusuali che si tramutano in luoghi di educazione civica attraverso lo scambio, il dialogo e le attività creative – confrontandosi con i problemi del pregiudizio etnico e dell'odio, e svolgendo una funzione di mediazione e interpretazione della diversità.

In questo scenario promettente e innovativo, l'applicazione dei modelli partecipativi nelle istituzioni culturali può rendere queste ultime potenziali piattaforme per favorire l'inclusione nelle politiche pubbliche, richiedendo nuove metriche di partecipazione per valutare gli impatti derivanti dagli incontri e dal coinvolgimento creativo. Infatti, per migliorare la partecipazione, è necessario che le istituzioni culturali comprendano e sappiano mappare le esperienze dei visitatori, utilizzando metodologie appropriate per valutare l'impatto del cambiamento che hanno attivato¹⁵.

¹⁰ Antón C., Camarero C., Garrido M.J. (2017), *op.cit.*

¹¹ Aljas A., "Motivations for Participating in Museums' Interventions" in *Media Transformations/ Mediju Transformacijos*, 2015, 11, pp. 84-105.

¹² Holbrook M., Hirschman E., "The Experiential Aspects of Consumption: Consumer Fantasies, Feelings and Fun", in *The Journal of Consumer Research*, 1982, 9 (2), pp. 132-140.

¹³ Amin A., "Ethnicity and the Multicultural City: Living with Diversity", in *Environment and Planning*, 2002, 34, pp. 959-980.

¹⁴ Anderson S., "Unsettling National Narratives and Multiplying Voices: The Art Museum as Renewed Space for Social Advocacy and Decolonization – a Canadian Case Study", in *Museum Management and Curatorship*, 2020, 35 (5), pp. 488-531.

¹⁵ Taylor P., Davies L., Wells P., Gilbertson J., Tayleur W., *A Review of the Social Impacts of Culture and Sport. Project Report*, Department for Culture, Media and Sport, 2015.

2. Esempi di progetti culturali per la coesione sociale

Esistono numerosi studi in letteratura che evidenziano come determinati tipi di progetti culturali possano avere impatti notevoli e significativi in termini di prevenzione della criminalità giovanile, orientamento professionale pro-sociale o risoluzione dei conflitti¹⁶.

Tali progetti si basano in genere su modelli improntati alla partecipazione culturale attiva e co-creazione, spesso facilitata da opportuni programmi educativi, come ad esempio quelli dedicati alla musica¹⁷.

Alcuni approcci strategici all'infrastrutturazione culturale hanno considerato esplicitamente la dimensione della coesione sociale, affrontandola in maniera sistematica.

Un esempio è rappresentato dal sistema di strutture culturali delle cosiddette "Maisons Folie" realizzato dalla Région Nord-Pas de Calais in occasione di Lille 2004 Capitale europea della cultura¹⁸. Queste strutture hanno creato spazi di interazione multiculturale e di scambio sociale in zone socialmente critiche, facilitando la conoscenza reciproca tra persone appartenenti a comunità etniche diverse e spesso segregate.

O ancora, nel caso del Parco del Vulture, in cui i *Living Lab* hanno promosso l'innovazione e la sostenibilità attraverso l'arte e la cultura al fine di valorizzare l'identità della comunità e le esigenze del territorio, in un processo di scambio e definizione degli obiettivi che ha visto coinvolta la pubblica amministrazione in diretto coordinamento con la comunità¹⁹.

Il ruolo primario di queste sperimentazioni è favorire lo sviluppo delle competenze della comunità affinché possa assumere un ruolo sempre più attivo nei processi decisionali, dapprima locali, e poi, nei casi migliori, anche in ambito sovralocale.

Gli impatti indiretti della partecipazione culturale sulla coesione sociale forniscono a individui e gruppi nuove competenze, che facilitano la comprensione della diversità e riorientano il comportamento dall'ostilità difensiva all'apertura verso la comunicazione, evidenziando allo stesso tempo nuove opportunità per lo sviluppo personale, e favorendo l'innovazione, la creatività, il benessere psicologico. Esa-

¹⁶ Buendia F.C., "More Carrots than Sticks: Antanas Mockus's Civic Culture Policy in Bogotá", in *New Directions for Youth Development*, 2010, 125, pp. 19-32.

¹⁷ Hollinger D.M., *Instrument of Social Reform: A Case Study of the Venezuelan System of Youth Orchestras*. PhD dissertation, Arizona State University, 2006.

¹⁸ Paris D., Baert T., "Lille 2004 and the Role of Culture in the Regeneration of Lille Métropole", in *Town Planning Review*, 2011, 82, pp. 29-44.

¹⁹ Albanese M., Sica G., "Il *living lab* come strumento di partecipazione per l'innovazione sociale e la sostenibilità: un'applicazione per il Parco del Vulture", in *Lo sviluppo sostenibile e la transizione ecologica*, Roma, Edicampus, 2023.

minando i costi dei conflitti sociali in Europa, e su scala globale, sarebbe interessante esplorare un numero crescente di sperimentazioni focalizzate su questi temi, e considerare le possibili conseguenze a livello macroeconomico e, naturalmente, sociale.

3. Partecipazione culturale e benessere individuale

La cultura esercita un impatto profondo su aspetti psicologici, sociali ed economici della vita umana e influenza indirettamente aspetti come la longevità o la soddisfazione nel corso della vita. Tuttavia, quando si tratta di considerare la cultura come il principale e diretto determinante della salute o del benessere fisico e psicologico, la questione diventa più vischiosa. Questo perché, rispetto ad altri fattori noti per influenzare la salute, come le abitudini alimentari o il fumo, la predisposizione genetica, l'esposizione a sostanze nocive o lo stress, ma anche il livello di reddito della qualità delle relazioni sociali, alla cultura è stato riservato un minore spazio di indagine.

Possiamo concepire la cultura come un insieme di tratti socio-ambientali dati, cioè caratteristiche associate al contesto specifico di sviluppo umano e sociale. Questi tratti culturali possono essere coltivati intenzionalmente e svilupparsi nel corso del tempo. Tuttavia, ciò che determina la loro sedimentazione duratura, sia a livello individuale che collettivo, è l'ambiente sociale specifico in cui una persona cresce. In questo scenario, i tratti culturali vengono trasmessi e radicati a livello sociale e intergenerazionale attraverso i meccanismi di trasmissione culturale. Esiste una vasta letteratura che esplora le implicazioni di queste caratteristiche socio-ambientali per il benessere, partendo dal lavoro pionieristico di Ed Diener, che ha svolto un ruolo chiave nello sviluppo della disciplina²⁰.

Una seconda dimensione della cultura si focalizza sull'acquisizione intenzionale di abilità e competenze che vanno oltre i tratti socialmente trasmessi, ancorati alle dimensioni dell'auto-rappresentazione e dell'autodeterminazione tipicamente connotate dalla cultura. Tali abilità, tuttavia, sono il risultato del perseguimento di obiettivi che non sono intrinsecamente culturali. Ad esempio, ciò potrebbe includere l'impegno in un percorso di istruzione formale per acquisire competenze necessarie per un migliore inserimento nel mercato del lavoro o lo sviluppo di tratti culturali funzionali a una maggiore integrazione sociale.

Diversamente dai tratti culturali socio-ambientali, qui l'acquisizione di tratti culturali è il frutto di decisioni specifiche di investimento

²⁰ Diener E., Seligman M.P., "Very Happy People", in *Psychological Science*, 2002, 13 (1), pp. 81-94; Diener E., Suh E.M., *Culture and Subjective Well-being*, Cambridge, Mass., MIT Press, 2000.

nell'accumulo di capitale umano, anche se motivate da ragioni che conferiscono alla cultura un valore strumentale. Anche in questo ambito, la letteratura esplora le implicazioni per il benessere associato a livelli significativi di acculturazione.

Un esempio interessante è fornito dal lavoro di Carlisle *et al.*, che dimostrano come la disponibilità di risorse culturali relativamente elevate consenta alle persone di legittimare le proprie strategie per lo sviluppo di obiettivi e preferenze di vita, ma anche di raggiungere livelli più elevati di benessere psicologico²¹.

L'interesse nei confronti degli impatti della cultura ha tradizionalmente abitato discipline antropologiche o cliniche²². In questi contesti, l'oggetto stesso di studio - ovvero come le differenze culturali influenzano la percezione, la ricezione e l'efficacia dei trattamenti medici sviluppati in ambienti culturalmente diversi - sottolinea chiaramente l'importanza dei fattori culturali.

Oltre a questi, il campo degli studi sulla felicità ha orientato la sua attenzione alla dimensione culturale: non solo per quanto riguarda i temi legati a qualità della vita, benessere e soddisfazione vitale, ma anche la relazione tra i livelli di benessere soggettivo e oggettivo²³.

Diener e Lucas hanno delineato una prospettiva ambiziosa per la ricerca futura, che nel tempo ha portato a importanti intuizioni²⁴. Ahuvia, invece, ha proposto una teoria sul cambiamento delle determinanti del benessere soggettivo in risposta allo sviluppo economico, evidenziando un passaggio da orientamenti socialmente determinati a quelli più individuali nelle diverse culture²⁵.

²¹ Carlisle S., Hanlon P., Hannah M., "Status, Taste and Distinction in Consumer Culture: Acknowledging the Symbolic Dimensions of Inequality", in *Public Health*, 2008, 122, pp. 631-637.

²² Manderson L., Allotey P., "Storytelling, Marginality and Community in Australia: How Immigrants Position Their Difference in Health Care Settings", in *Medical Anthropology*, 2003, 22, pp. 1-21; Siegrist J., "Social Determinants of Health - a Cross Cultural Perspective", in *International Journal of Public Health*, 2008, 53, pp. 277-278.

²³ Haas B.K., "Clarification and Integration of Similar Quality of Life Concepts", in *IMAGE: Journal of Nursing Scholarship*, 1999a, 31, pp. 215-220; Haas B.K., "A Multidisciplinary Concept Analysis of Quality of Life", in *Western Journal of Nursing Research*, 1999b, 21 (6), pp. 728-742; Cummins R.A., "Objective and Subjective Quality of Life: An Interactive Model", in *Social Indicators Research*, 2000, 52, pp. 55-72.

²⁴ Diener E., Lucas R.E., "Explaining Differences in Societal Levels of Happiness: Relative Standards, Needs Fulfillment, Culture, and Evaluation Theory", in *Journal of Happiness Studies*, 2000, 1, pp. 41-78.

²⁵ Ahuvia A.C., "Individualism/Collectivism and Cultures of Happiness: A Theoretical Conjecture on the Relationship Between Consumption, Culture and Subjective Well-Being at the National Level", in *Journal of Happiness Studies*, 2002, 3, pp. 23-36.

Biswas-Diener *et al.* forniscono un resoconto illuminante delle differenze interculturali, spiegando come diversi ambienti culturali possano evocare risposte varie su diverse dimensioni e scale²⁶. Uchida *et al.* evidenziano come la variazione culturale nella felicità e nel benessere soggettivo abbia un impatto su dimensioni cruciali, come i diversi significati culturali della felicità, le basi motivazionali e i fattori predittivi stessi della felicità. Questo, per mettere in luce la tensione tra l'orientamento individualistico tipico delle società nordamericane e l'approccio socialmente centrato delle culture dell'Asia orientale; risultato confermato anche da Lu e Gilmour²⁷.

Sheldon e Hoon rilevano che il benessere soggettivo è influenzato da molteplici fattori, tra cui l'appartenenza culturale. In breve, emergono evidenze a sostegno dell'idea che il benessere soggettivo sia, tra gli altri elementi, influenzato dalla cultura²⁸.

Zheng *et al.* hanno evidenziato che il livello di acculturazione del capitale culturale riveste un impatto significativo sul benessere soggettivo²⁹. Rosengren *et al.* hanno identificato implicazioni di natura clinica, dimostrando che nei paesi ad alto reddito, elevati livelli di istruzione e altri indicatori di *status* socioeconomico implicano un rischio notevolmente inferiore di infarto miocardico acuto³⁰. Tuttavia, questo effetto mostra una notevole attenuazione nei paesi a basso e medio reddito.

Questa relazione, relativamente robusta, tra tratti culturali acquisiti in modo strumentale e variabili connesse al benessere e alla salute può essere interpretata attraverso la lente sviluppata da Amartya Sen: livelli più elevati di istruzione e acculturazione offrono agli individui la possibilità di compiere scelte più informate e consapevoli, esercitando un impatto positivo in termini di autodeterminazione e di adozione di abitudini e pratiche salutari³¹.

Il fatto che gli elementi culturali trasmessi socialmente, l'istruzione e l'acculturazione possano influenzare positivamente il benessere

²⁶ Biswas-Diener R., Vittersø J., Diener E., "Most People Are Pretty Happy, but There Is Cultural Variation: The Inughuit, the Amish, and the Maasai", in *Journal of Happiness Studies*, 2005, 6, pp. 205-226.

²⁷ Lu L., Gilmour R., "Culture and Conceptions of Happiness: Individual Oriented and Social Oriented SWB", in *Journal of Happiness Studies*, 2004, 5, pp. 269-291.

²⁸ Sheldon K.M., Hoon T.H., "The Multiple Determination of Well-Being: Independent Effects of Positive Traits, Needs, Goals, Selves, Social Supports, and Cultural Contexts", in *Journal of Happiness Studies*, 2007, 8, pp. 565-592.

²⁹ Zheng X., Sang D., Wang L., "Acculturation and Subjective Well-Being of Chinese Students in Australia", in *Journal of Happiness Studies*, 2004, 5, pp. 57-72.

³⁰ Rosengren A., Subramanian S.V., Islam S., Chow C.K., Avezum A., Kazmi K. *et al.*, "Education and Risk for Acute Myocardial Infarction in 52 High-, Middle- and Low-Income Countries: INTERHEART Case-Control Study", in *Heart*, 2009, 95, pp. 2014-2022.

³¹ Sen A., *Development as Freedom*, New York, Anchor Books, 1999.

soggettivo o la sensibilità a specifici fattori di malattia ha una sua logica. Le scelte e le conseguenze che ne derivano sono inevitabilmente filtrate attraverso lenti culturali, il che, naturalmente, produrrà effetti sul benessere e sulla salute. Tuttavia, esiste un aspetto della cultura per il quale queste conclusioni potrebbero sembrare meno intuitive. Stiamo parlando della cultura come acquisizione intenzionale di tratti progettati orientati a motivazioni culturali intrinseche. In altre parole, si tratta di capacità e competenze mirate a migliorare l'accesso e il godimento di esperienze culturali specifiche. Queste esperienze sono esplicitamente progettate da qualcuno per esporre gli individui a particolari narrazioni e percorsi di significato, rientrando in attività culturali organizzate in specifici ambiti culturali, mercati e industrie.

Le esperienze culturali vanno ben oltre il semplice intrattenimento e possono fungere da piattaforme significative per lo sviluppo di disposizioni e competenze individuali. Queste competenze possono ampliare in modo sostanziale il potenziale di autodeterminazione, influenzando le strategie per perseguire la soddisfazione nella vita, facilitando l'articolazione e l'adozione di scelte di vita significative. Quindi, esplorare le dimensioni culturali in questa prospettiva rivela un potenziale importante per migliorare il benessere complessivo e la qualità della vita. Le evidenze empiriche sembrano sottolineare quanto le esperienze culturali, nel senso più specifico di partecipazione a eventi come cinema, concerti e musei, abbiano un impatto tangibile sulla salute e sul benessere. Numerosi studi, anche di natura clinica, suggeriscono che essere coinvolti in queste specifiche attività culturali possa essere vantaggioso per il nostro benessere complessivo. Ad esempio, alcune ricerche hanno analizzato il collegamento tra partecipazione a eventi culturali e aspettativa di vita, dimostrando che l'accesso a queste esperienze può migliorare notevolmente le probabilità di sopravvivenza nel lungo periodo. Un interessante studio longitudinale condotto su un arco temporale di 14 anni ha esplorato come la partecipazione a diversi tipi di eventi culturali o le visite a istituzioni culturali possano influenzare l'aspettativa di vita. I risultati hanno evidenziato un rischio di mortalità più elevato tra coloro che accedono raramente a cinema, concerti, musei o mostre d'arte, rispetto a chi invece frequenta più regolarmente. Al contrario, la partecipazione a teatro, funzioni religiose o eventi sportivi come spettatori ha mostrato effetti meno positivi sulla sopravvivenza, mentre la lettura o l'ascolto di musica non sembrano influenzare significativamente questo parametro. In sostanza, questo suggerisce che immergersi nelle attività culturali può contribuire in modo significativo a migliorare la salute e la qualità di vita.

Più specificamente, in un ampio studio, Hyppa *et al.* hanno esplorato come la partecipazione culturale possa appunto influenzare l'aspettativa di vita, scoprendo che coloro che partecipavano regolarmente

ad attività erano soggetti, come anticipato, a un rischio di mortalità inferiore³². Un approccio simile è stato adottato da Bygren *et al.*, che hanno analizzato la connessione tra la partecipazione a eventi culturali e la mortalità per cancro in oltre 9.000 partecipanti³³. I risultati hanno rivelato che coloro che partecipavano raramente o moderatamente avevano una probabilità significativamente maggiore di morire di cancro rispetto a chi partecipava abitualmente, con valori rispettivi di 3,23 e 2,92 volte. È importante notare che questo impatto positivo sull'aspettativa di vita è stato osservato principalmente tra i residenti delle aree urbane.

Per quanto riguarda la connessione tra cultura e benessere individuale, un'indagine condotta da Daykin *et al.* ha esaminato l'influenza delle arti dello spettacolo sulla salute e il benessere dei giovani in contesti non clinici³⁴. I risultati hanno evidenziato effetti positivi, come cambiamenti comportamentali e miglioramenti nelle abilità sociali e nelle interazioni tra giovani a rischio. Queste scoperte sottolineano ulteriormente il ruolo significativo delle esperienze culturali nella promozione del benessere complessivo.

Esaminando il ruolo di progetti artistici partecipativi nell'affrontare problemi di salute mentale, Hacking *et al.* hanno scoperto che la partecipazione ha portato a miglioramenti sostanziali nel livello di *empowerment*, oltre che nei segnali di benessere mentale e nell'integrazione sociale³⁵.

Michalos e Kahlke, in due studi pionieristici, hanno sondato l'impatto delle arti sulla qualità della vita. Nel primo studio, coinvolgendo un campione casuale di 315 adulti residenti a Prince George, Columbia Britannica, sono stati identificati 66 tipi di attività artistiche. I partecipanti hanno fornito informazioni sui livelli settimanali e annuali di coinvolgimento artistico, insieme alla soddisfazione derivante da tali partecipazioni. Risultati multivariati hanno rivelato che, sebbene le arti abbiano un impatto limitato sulla qualità della vita, esse spiegano solo dal 5% all'11% della varianza nelle percezioni di benessere dei partecipanti³⁶.

³² Hyyppä M., Mäki J., Impivaara O., Aromaa A., "Leisure Participation Predicts Survival: A Population-Based Study in Finland", in *Health Promotion International*, 2006, 21, pp. 5-12.

³³ Bygren L.O., Johansson S.V., Koonlaan B.B., Grjibovski A.M., Wilkinson A.V., Sjostrom M., "Attending Cultural Events and Cancer Mortality: A Swedish Cohort Study", in *Arts & Health*, 2009, 1, pp. 64-73.

³⁴ Daykin N., Orme J., Evans D., Salmon D., McEachran M., Brain S., "The Impact of Participation in Performing Arts on Adolescent Health and Behavior: A Systematic Review of the Literature", in *Journal of Health Psychology*, 2008, 13, pp. 251-264.

³⁵ Hacking S.S., Spandler J., Kent L., Shenton J., "Evaluating the Impact of Participatory Art Projects for People with Mental Health Needs", in *Health & Social Care in the Community*, 2008, 16, pp. 638-648.

³⁶ Michalos A.C., Kahlke P.M., "Impact of Arts-Related Activities on the Perceived Quality of Life", in *Social Indicators Research*, 2008, 89, pp. 193-258.

Nel secondo studio, un questionario è stato distribuito a oltre 10.000 famiglie in cinque comunità della British Columbia per esaminare l'impatto delle attività artistiche sulla qualità percepita o sperimentata della vita. Entrambi gli studi forniscono uno sguardo approfondito sull'intersezione tra partecipazione artistica e benessere individuale, anche se la complessità del legame richiede un'analisi più dettagliata. Secondo i risultati dello studio di Michalos e Kahlke, le attività artistiche e la soddisfazione a esse correlate hanno avuto un impatto relativamente limitato sulla qualità della vita percepita o vissuta dagli intervistati³⁷. Nummela *et al.* hanno esaminato circa 2.800 persone appartenenti a un'associazione di volontariato in un distretto della Finlandia meridionale, riscontrando una forte e coerente associazione tra diverse forme di frequentazione culturale (mostre d'arte, teatro, film e concerti musicali) e la salute auto-riferita³⁸. Anche Laukka ha individuato associazioni significative tra alcune pratiche di ascolto della musica e il benessere psicologico in un campione di anziani svedesi (65-75 anni)³⁹. Questi dati contribuiscono alla nostra comprensione degli impatti delle attività culturali sulla percezione del benessere e della salute.

Nella misura in cui la cultura è considerata un'attività per il tempo libero, Brajša-Žganec *et al.* ne mostrano il ruolo importante per il benessere soggettivo, perché offrono l'opportunità di soddisfare valori e i bisogni della vita⁴⁰. Attraverso la partecipazione alle attività del tempo libero le persone costruiscono relazioni sociali, provano emozioni positive, acquisiscono ulteriori competenze e conoscenze e, quindi, migliorano la loro qualità di vita. Il loro studio basato sui dati di un campione rappresentativo di cittadini croati (N = 4.000) mostra che l'impegno nelle attività del tempo libero contribuisce al benessere soggettivo, mentre la tipologia delle attività del tempo libero considerate importanti varia tra diversi gruppi di età e di genere.

³⁷ Michalos A.C., Kahlke P.M., "Arts and the Perceived Quality of Life in British Columbia", in *Social Indicators Research*, 2010, 96, pp. 1-39.

³⁸ Nummela O., Sulander T., Rahkonen O., Uutela A., "Associations of Self-Rated Health with Different Forms of Leisure Activities among Ageing People", in *International Journal of Public Health*, 2008, 53, pp. 227-235.

³⁹ Laukka P., "Uses of Music and Psychological Well-Being among the Elderly", in *Journal of Happiness Studies*, 2007, 8, pp. 215-241.

⁴⁰ Brajša-Žganec A., Merkaš M., Šverko I., "Quality of Life and Leisure Activities: How Do Leisure Activities Contribute to Subjective Well-Being?", in *Social Indicators Research*, 2011, 102, pp. 81-91.

4. Partecipazione culturale e benessere collettivo

Il campo di ricerca relativo al benessere soggettivo individuale costituisce una tematica sorprendente e attualmente oggetto di intensi dibattiti. Mentre le società occidentali post industriali stanno sperimentando un costante aumento degli standard di vita materiali, le evidenze riguardanti le dimensioni immateriali, in particolare quella sociale, sono contrastanti. Emergono discrepanze: se da un lato il benessere materiale può contribuire positivamente al raggiungimento di un livello di benessere sociale, dall'altro, l'opulenza può favorire l'isolamento sociale e la solitudine. Ciò si traduce in una drastica perdita della capacità di instaurare e godere di relazioni sociali⁴¹.

Il compromesso tra motivazioni materiali e relazionali al consumo in un contesto socioeconomicamente avanzato diviene fondamentale. In tale scenario, si stabilisce un equilibrio tra azioni e comportamenti finalizzati al proprio benessere e quelli orientati al benessere altrui⁴². Il consumo materiale implica l'acquisizione di beni e servizi privati dal mercato per soddisfare bisogni e desideri personali, mentre il consumo relazionale spesso coinvolge una combinazione di beni e servizi privati e pubblici, molti dei quali sono fruiti in contesti sociali. Quest'ultima forma mira a soddisfare bisogni e desideri sociali, come il legame con gli altri, il riconoscimento, l'amicizia, e il senso di appartenenza⁴³.

È importante sottolineare che il consumo materiale di solito non richiede un'interazione non strumentale, mentre il consumo relazionale è intrinsecamente legato a tale interazione. In assenza di un'interazione non strumentale, il significato stesso del consumo relazionale rischia di perdersi e, di conseguenza, il mercato spesso non riesce a garantirlo adeguatamente⁴⁴.

I bisogni relazionali non possono essere soddisfatti attraverso transazioni di mercato poiché il mero atto di vendere o acquistare legami, riconoscimento o amicizia modifica radicalmente la natura e le implicazioni di tali relazioni. Di conseguenza, quanto più questa dimensione diventa essenziale per il benessere individuale e collettivo, tanto più le società avanzate dal punto di vista socioeconomico dovranno cercare

⁴¹ Prouteau L., Wolff F.C., "Relational Goods and Associational Participation", in *Annals of Public and Cooperative Economics*, 2004, 75 (3), pp. 431-463.

⁴² Dunn E.W., Aknin L.B., Norton M.I., "Spending Money on Others Promotes Happiness", in *Science*, 2008, 319 (5870), pp. 1687-1688.

⁴³ Antoci A., Sacco P.L., Vanin P., "On the Possible Conflict Between Economic Growth and Social Development", in *Economics and Social Interaction*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.

⁴⁴ Easterlin R., "Towards a Better Theory of Happiness", in *Economics and Happiness: Framing the Analysis*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

alternative al mercato per affrontare questa sfida in modo adeguato, allo scopo di generare un adeguato livello sociale di beni relazionali⁴⁵.

I beni relazionali derivano dalle interazioni tra le persone e possono essere identificati attraverso gli esiti disposizionali, affettivi e comunicativi che emergono da una specifica situazione sociale⁴⁶.

Due caratteristiche distintive dei beni relazionali sono rilevanti. In primo luogo, essi non possono essere goduti individualmente, rendendoli un tipo particolare di bene pubblico locale in quanto non sono rivali né esclusivi, ma solo per coloro che partecipano alla loro produzione⁴⁷. In secondo luogo, è estremamente complesso separare il processo di produzione da quello di consumo, poiché si verificano congiuntamente. In questo contesto, contribuire alla produzione di beni relazionali spesso si configura come un problema di cooperazione, e il loro valore dipende dall'orientamento sociale delle persone coinvolte⁴⁸.

I bisogni relazionali non possono essere soddisfatti tramite il mercato, poiché la pratica di comprare o vendere relazioni, riconoscimento o amicizia altera profondamente la loro natura. Di conseguenza, in un contesto in cui la dimensione relazionale diviene sempre più cruciale per il benessere individuale e collettivo, le società avanzate dal punto di vista socio-economico devono esplorare soluzioni al di fuori del mercato per affrontare questa sfida in modo efficace, mirando a generare un adeguato livello sociale di beni relazionali⁴⁹.

Il legame tra cultura e beni relazionali sembra ben definito. Parlando di benessere, la psicologia sociale, sia teoricamente che empiricamente, ha chiaramente mostrato il ruolo cruciale che le relazioni interpersonali giocano nel determinare quanto ci sentiamo bene. Le connessioni con gli altri sono così vitali che alcuni studiosi le considerano addirittura un bisogno umano di base, il cui appagamento è fondamentale per il nostro benessere⁵⁰.

⁴⁵ Becchetti L., Degli Antoni G., Faillo M., "Let's Meet Up! The Role of Relational Goods in Promoting Cooperation", in *Journal of Socio-Economics*, 2010, 39 (6), pp. 661-669.

⁴⁶ Gui B., "Beyond Transactions: On the Interpersonal Dimension of Economic Reality", in *Annals of Public and Cooperative Economics*, 2000, 71 (1), pp. 139-169; Pugno M., "The Subjective Well-Being Paradox: A Suggested Solution Based on Relational Goods", in *Handbook on the Economics of Happiness*, UK, Edward Elgar, 2007.

⁴⁷ Bruni L., Stanca L., "Watching Alone: Relational Goods, Television and Happiness", in *Journal of Economic Behavior and Organization*, 2008, 65 (3-4), pp. 506-528.

⁴⁸ Antoci A., Sacco P.L., Vanin P. (2005), *op.cit.*

⁴⁹ Becchetti L., Degli Antoni G., Faillo M. (2010), *op. cit.*; Tavano Blessi G., Grossi E., Sacco P.L., Pieretti G., Ferilli G., "Cultural Participation, Relational Goods and Individual Subjective Well-Being: Some Empirical Evidence", in *Review of Economics & Finance*, 2014, 4 (3), pp. 33-46.

⁵⁰ Deci R.M., Ryan E.L., "On Happiness and Human Potentials: A Review of Research on Hedonic and Eudaimonic Well-Being", in *Annual Review of Psychology*, 2001, 52, pp. 141-166.

In particolare, numerosi autori riconoscono l'importanza fondamentale della qualità delle relazioni nel promuovere il benessere⁵¹. Altri studi hanno dimostrato che i beni relazionali sono direttamente correlati al benessere dichiarato a livello nazionale: il tessuto delle nostre relazioni ha un impatto significativo sulla nostra felicità e soddisfazione complessiva⁵².

Nell'ambito della ricerca economica si è discusso ampiamente delle implicazioni della dimensione relazionale e del loro impatto sul benessere⁵³. Questa riflessione si estende anche al campo sociologico, essendo la questione intrinsecamente legata a uno degli aspetti fondamentali della sua indagine⁵⁴.

Quando ci si chiede come nascono le relazioni tra le persone, si deve riconoscere che la ricerca è ancora piuttosto limitata se rapportata all'importanza della questione. Prouteau e Wolff hanno cercato di esplorare fino a che punto le motivazioni personali intrinseche siano coinvolte nella creazione di legami significativi, concentrandosi su attività come l'adesione ad associazioni e il volontariato⁵⁵. I risultati della loro ricerca sono interessanti: hanno scoperto che le famiglie che partecipano a iniziative associative o di volontariato hanno una frequenza più elevata di incontri con gli amici. Questo effetto è strettamente legato alla presenza di vantaggi intrinseci derivanti dalla partecipazione a tali attività, in termini di relazioni significative create nel processo. In sostanza, sembra che coinvolgersi in attività ricreative non solo arricchisca la nostra vita sociale, ma contribuisca anche a generare beni relazionali, che influenzano i livelli di felicità individuale⁵⁶. In particolare, il loro studio mostra come partecipare a eventi culturali abbia un effetto positivo ulteriore, contribuendo a generare un senso di comunità che, a sua volta, rafforza la decisione di partecipare a ulteriori incontri e contribuisce ad aumentare il benessere soggettivo complessivo.

Anche Bruni e Stanca hanno esplorato come diverse attività del tempo libero possano influenzare il nostro livello di benessere⁵⁷. Utilizzando dati provenienti dalla *World Value Survey*, hanno analizzato queste attività valutando il loro livello implicito di coinvolgimento sociale e

⁵¹ Diener E., Seligman M.P. (2002), *op.cit.*

⁵² Helliwell J.F., Barrington-Leigh C., Harris A., Huang H., "International Evidence on the Social Context of Well-Being", in Diener E., Helliwell J.F., Kahneman D. (eds.), *International Differences in Well-Being*, UK, Oxford University Press, 2010.

⁵³ Akerlof G.A., Kranton R.E., *Identity Economics. How Our Identities Shape Our Work, Wages, and Well-Being*, Princeton, Princeton University Press, 2010.

⁵⁴ Donati P., Solci R., *I beni relazionali. Che cosa sono e quali effetti producono*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.

⁵⁵ Prouteau L., Wolff F.C. (2004), *op.cit.*

⁵⁶ Becchetti L., Degli Antoni G., Faillo M. (2010), *op. cit.*

⁵⁷ Bruni L., Stanca L. (2008), *op. cit.*

misurando l'impatto sul nostro benessere, considerando la produzione di beni relazionali associata a ciascuna di esse. Lo studio mostra come partecipare ad attività culturali e sociali, come quelle legate all'arte, sia associato a un aumento significativo della soddisfazione di vita. D'altro canto, passare troppo tempo a guardare la televisione è correlato a una diminuzione della propensione a essere coinvolti in attività relazionali. In sostanza, partecipare a esperienze sociali ha un impatto positivo sul nostro benessere, mentre sembra esserci una sorta di circolo vizioso che promuove l'autorinforzo motivazionale delle attività svolte individualmente.

Reyes-Martínez *et al.*, utilizzando l'approccio del capitale sociale, mostrano che la lettura di libri, la lettura di articoli, la partecipazione a corsi d'arte e la frequentazione di cinema e teatro (categorie di partecipazione culturale) sono associate alla soddisfazione di vita, alle emozioni positive e all'equilibrio affettivo, ma non alle emozioni negative (componenti del benessere soggettivo). Inoltre, le reti di supporto sociale, l'integrazione sociale e la fiducia (dimensioni del capitale sociale) presentano effetti positivi statisticamente significativi sulla soddisfazione vitale, sulle emozioni positive e sull'equilibrio affettivo, ed effetti negativi significativi sulle emozioni negative⁵⁸.

Questa rapida rassegna sottolinea che la relazione tra partecipazione culturale e benessere soggettivo fornisce spunti importanti per la comprensione del fenomeno e dovrebbe essere studiata più approfonditamente nelle sue categorie e componenti.

5. Conclusioni

Le pratiche partecipative all'interno delle istituzioni culturali svolgono un ruolo cruciale nel promuovere la coesione sociale affrontando dinamiche sociali complesse. Queste istituzioni hanno superato il loro ruolo tradizionale come statici depositi di manufatti e si sono trasformate in arene dinamiche che coinvolgono attivamente le comunità attraverso diverse attività partecipative. Tali iniziative illustrano come il coinvolgimento partecipativo nelle istituzioni culturali favorisca l'attaccamento ai luoghi, il senso di identità e di comunità, e stimoli la responsabilità civica⁵⁹.

Incoraggiando mostre interattive, laboratori e iniziative guidate dalla comunità, queste istituzioni agiscono come catalizzatori per il dialogo,

⁵⁸ Reyes-Martínez J., Martínez-Martínez O.A., Lombe M., Piñeros-Leaño M., "Exploring the Influence of Cultural Participation on the Subjective Well-Being of Victims in Mexico", in *Frontiers in Psychology*, 2023, 13, pp. 1-21.

⁵⁹ Albanese M., Sica G. (2023), *op. cit.*; Toolis E.E., *Museums as Sites of Social Change: Exploring Processes of Placemaking and Barriers to Access and Participation for Underrepresented Communities*, Santa Cruz, University of California, 2018.

l'empatia e l'inclusività, smantellando così le barriere sociali e promuovendo un senso collettivo di appartenenza e, allo stesso tempo, un approccio più maturo e consapevole a elementi finora trascurati di un approccio olistico al benessere e alla salute.

Gli effetti della partecipazione culturale non si limitano ai campi della coesione sociale e del benessere psicofisico. Ad esempio, gli studi in letteratura sottolineano la capacità delle istituzioni culturali di affrontare questioni complesse, mettendo in luce le identità e le esperienze diverse delle comunità emarginate. I lavori di Clover, Sanford e Macdonald sottolineano l'imperativo per le istituzioni culturali di contribuire attivamente alla giustizia sociale, culturale ed ecologica, sfidando le narrazioni dominanti e decolonizzando le pratiche⁶⁰. In tal modo, queste istituzioni emergono come potenti agenti capaci di emancipare le comunità, sfidare le ingiustizie storiche e promuovere una comprensione più equa e inclusiva della diversità.

Come evidenziato da questo *corpus* di ricerca, la natura partecipativa delle istituzioni culturali può quindi facilitare l'avvio di percorsi trasformativi verso la coesione sociale, la consapevolezza intersezionale, il benessere individuale e collettivo e il cambiamento sociale proattivo.

⁶⁰ Clover D.E., Sanford K., "Knowing Their Place: Feminist and Gendered Understandings of Women Museum Adult Educators", in *Adult Education, Museums and Art Galleries*, The Netherlands, Brill, Leiden, 2016; Macdonald B., "Pausing, Reflection, and Action: Decolonizing Museum Practices", in *Journal of Museum Education*, 2022, 47 (1), pp. 8-17; Kinsley R.P., "Inclusion in Museums: A Matter of Social Justice", in *Museum Management and Curatorship*, 2016, 31 (5), pp. 474-490.

Rivista di Politica Economica

La Rivista di Politica Economica è stata fondata nel 1911 come “Rivista delle società commerciali” ed ha assunto la sua attuale denominazione nel 1921. È una delle più antiche pubblicazioni economiche italiane ed ha sempre accolto analisi e ricerche di studiosi appartenenti a diverse scuole di pensiero. Nel 2019 la Rivista viene rilanciata, con periodicità semestrale, in un nuovo formato e con una nuova finalità: intende infatti svolgere una funzione diversa da quella delle numerose riviste accademiche a cui accedono molti ricercatori italiani, scritte prevalentemente in inglese, tornando alla sua funzione originaria che è quella di discutere di questioni di politica economica, sempre con rigore scientifico. Gli scritti sono infatti in italiano, più brevi di un paper accademico, e usano un linguaggio comprensibile anche ai non addetti ai lavori. Ogni numero è una monografia su un tema scelto grazie ad un continuo confronto fra l'editore e l'*Advisory Board*. La Rivista è accessibile online sul sito di Confindustria.

Redazione Rivista di Politica Economica

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma (Italia)

e-mail: rpe@confindustria.it

<https://www.confindustria.it/home/centro-studi/rivista-di-politica-economica>

Direttore responsabile

Silvia Tartamella

Coordinamento editoriale ed editing

Gianluca Gallo

Paola Centi

Adriana Leo

La responsabilità degli articoli e delle opinioni espresse è da attribuire esclusivamente agli Autori. I diritti relativi agli scritti contenuti nella Rivista di Politica Economica sono riservati e protetti a norma di legge. È vietata la riproduzione in qualsiasi lingua degli scritti, dei contributi pubblicati sulla Rivista di Politica Economica, salvo autorizzazione scritta della Direzione del periodico e con l'obbligo di citare la fonte.

Edito da:



Confindustria Servizi S.p.A.

Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma